

Grigori Amnuel

– Irina, Lei è l'unica donna che potesse diventare Presidente della Russia. Sponiamo che Lei avesse vinto le elezioni quattro anni fa. Oggi che il Paese entra in un nuovo ciclo elettorale, Lei si troverebbe a dover rendere conto di quanto realizzato negli ultimi quattro anni. Cosa direbbe? Cosa sarebbe stato fatto in modo giusto e cosa invece in modo sbagliato?

– Ma per farlo bisognava vincere e fare qualcosa prima di renderne conto. Non so, infatti, cosa mi avrebbero permesso di fare e cosa no, perché nei programmi puoi scrivere qualsiasi cosa, ma bisogna capire bene che a differenza dei discorsi pre-elettorali, il potere reale è costituito prima di tutto dall'apparato e dagli strumenti che consentono di porre in essere le tue decisioni. Se fossi stata presidente, avrei cominciato pertanto, per quanto possa sembrare strano, da una riforma politica. In Russia, a mio avviso, è avvenuta una rivoluzione politica lenta e fiacca. A differenza anche della nomenclatura politica dell'Unione Sovietica, la Russia modernizzata ha una "classe politica" del potere. A mano a mano, avendo distrutto il vecchio e avendo creato il nuovo, in Russia è nato lo strapotere della burocrazia. E come insegna la politologia, la burocrazia ha i propri interessi, isolati dalla società, e suoi propri strumenti per la concretizzazione di una decisione. Pertanto il primo obiettivo di qualsiasi vero presidente modernista e non restauratore, a differenza di Putin, è quello comunque di creare una classe politica in Russia che possa governare il Paese. Per farlo bisogna attuare due riforme: quella del potere esecutivo e quella costituzionale. La riforma costituzionale prevede ovviamente il passaggio della Russia a un modello di sviluppo parlamentare, con una maggioranza parlamentare che formi l'esecutivo, compreso il primo ministro. Il Presidente rispettivamente diventa un "governante generale del Paese", che funge in un certo senso da simbolo del consolidamento socio-politico della nazione. Ma per il consolidamento della nazione in Russia serve, fra l'altro, anche un'opposizione al Presidente, perché questi spesso è tentato di provarsi i panni dello zar. In Russia infatti, per il momento, per effetto della soppressione della persona, delle libertà e della formazione dell'individualismo, permane ancora stabile un certo atteggiamento inconscio di sacralizzazione del potere. Il potere del Presidente - che è l'eleto del popolo - è investito di tale sacralità. Per un primo periodo al Presidente potrebbero quindi essere lasciati in gestione tutti i ministeri relativi alla sicurezza dello Stato e di conseguenza le questioni inerenti alla gestione della guerra e della pace, previo consenso del Parlamento. Voglio tuttavia sottolineare un'altra volta che il Governo deve essere formato dalla maggioranza parlamentare. Potrebbe essere adottato un altro modello. Si potrebbe cercare di realizzare un modello di sviluppo americano, in cui il Presidente di fatto si presenta in due ruoli: da una parte è eletto da tutto il popolo, dall'altra è primo ministro. E l'esecutivo dipende totalmente da lui. Il secondo modello mi piace di più nella prima fase. Perché, nel qual caso il potere vada ai modernizzatori, egli deve poter avere il controllo di tutte le leve di comando per realizzare questo ammodernamento sostanzialmente radicale. Ma qui c'è anche un rischio. Se dovesse salire al potere il presidente sbagliato, ci potrebbe essere l'eventualità che acquisiti troppo potere, come è successo con Vladimir Putin, e una tale situazione necessita di un contrappeso, cioè di un parlamento liberamente eletto. Condurrei pertanto la seconda riforma, e fra quattro anni avrei reso conto al popolo dell'avvenuta realizzazione di una riforma di governo, del fatto che il Presidente da noi debba rendere conto al Parlamento, il quale gode di poteri enormi, e viene eletto nella trasparenza assoluta, con la competizione fra tutti i partiti che partecipano alle elezioni. Ma non può essere usato il sistema con il quale è formato il parlamento di oggi. Sarebbe meglio se il sistema fosse per metà maggioritario e per metà proporzionale. Se fossi Presidente introdurrei comunque il modello anglosassone. Eliminerai il maggioritario puro, che diventerebbe partitico. E toglierai, poi, le liste dei partiti. Il parlamento allora verrebbe formato solo dai candidati dei partiti, ma ognuno di essi dovrebbe superare le elezioni nella propria circoscrizione, così come succede in Gran Bretagna. Nel mio resoconto, quindi, direi di aver effettuato la riforma



# IRINA HAKAMADA:

## “Solo un romanticismo di forza furiosa può disincagliare la Russia”

del potere sia parlamentare che esecutivo, e di aver estromesso dal potere tutte le altre strutture indipendenti. I mass media otterrebbero la libertà. Il potere giudiziario diventerebbe assolutamente indipendente. Per compiere ciò, e considerando che vi si opporrebbe una classe enorme della burocrazia, bisogna avere strumenti molto sofisticati. Da una parte, al Presidente dovrebbero essere subordinati i siloviki (polizia, esercito, sicurezza), i quali dovrebbero vederlo come il loro alleato, rimanendo comunque tenuti ad eseguire le funzioni nettamente delineate dalla Costituzione. A differenza di quanto accade oggi - per scelta del Presidente - non si dovrebbe dare loro la possibilità di dirigere l'economia, ottenere interessi, privatizzare le imprese, perché in questo modo è inevitabile l'aumento della corruzione fino alle dimensioni di una realtà basata sull'uso della forza, in stile latinoamericano. Ai siloviki verrebbe quindi aumentato lo stipendio, il loro organico sarebbe ristrutturato in conformità alle funzioni che svolgono, per trasformarli in un'élite degnamente retribuita e pronta a servire con lealtà il Presidente. Appoggiandosi ad essi sarebbe possibile realizzare non solo una riforma politica a cui è interessata oggi tutta la società - è nell'interesse di tutti che le elezioni siano trasparenti - ma anche una riforma del potere esecutivo. Questa è la cosa più difficile. Per non affrontare una resistenza indiretta da parte della burocrazia infatti, sarebbe necessario istituire due governi e nel primo periodo spendere soldi per quell'uno fra i due del quale nessuno praticamente ha bisogno. E si tratterebbe purtroppo di cifre considerevoli, ma comunque minori rispetto al livello di corruzione che esiste da noi oggi. Un governo sarebbe prestigioso, ambito per quanti tentino la carriera personale, e al suo interno verrebbero create le condizioni adatte al lavoro. Ma in realtà a lavorare sarebbe in effettivo un piccolo Governo sotto l'egida del Presidente, un qualcosa di simile al consiglio statale indipendente della Thatcher, uomini condividenti le stesse idee e che attuerebbero tutto il pacchetto delle riforme, che le preparerebbero.

È questa la mia idea principale, e come Presidente sarei stata pronta a renderne conto dopo quattro anni. In quattro anni non è possibile fare gran che. Si può formare una classe politica in base a vere elezioni, e creare, realizzare la riforma del potere stesso. Quella cosa cioè che non è stata fatta da nessuno, neanche da Gorbaciov o da Eltsin, da nessuno. Nessuno ha toccato questa vacca sacra: "il governo"! Tutte le altre vacche peraltro le

hanno toccate. E nessuna riforma è venuta bene, da quella dei servizi comunali a quella delle pensioni, da quella dell'istruzione pubblica a quelle della sanità e dell'esercito... Perché? Perché lo stesso agente della riforma, colui che dovrebbe realizzarla, è interessato a non attuarla. E, alla fine, la riforma del potere stesso non ha avuto luogo.

– Ora si usa molto discutere del fatto che 4 anni son pochi, 7 troppi. Quanto tempo deve governare un Presidente?

– Beh, penso che in un Paese come la Russia questo tempo possa essere portato fino a quello della Costituzione francese, cioè fino a 5 anni, e se il Presidente è popolare, se provvede a qualsiasi benessere del popolo, viene rieletto. Se non è rieletto, non è rieletto e basta. Per me le legislature non possono essere più di due, niente soluzioni asiatiche. La Russia è un Paese europeo, non sopporta per lunghi periodi nessun potere, comincia molto presto a cementarsi. Possono essere pertanto cinque anni e non più di due legislature.

– Un altro argomento popolare in Russia è quello dell'idea nazionale. La recente riunificazione di delle due Chiese russe, quella all'Estero e quella del Patriarcato di Mosca, potrebbe contribuire allo sviluppo di tale idea?

– Dunque, il cattolicesimo, non è riuscito ad ostacolare il processo di ammodernamento dei sistemi politici europei: forse per il fatto che l'Europa è stata la fonte più sanguinaria e più terribile di guerre, fino alla metà del Novecento. A partire dalla formazione della seconda Roma eccetera la Chiesa Cattolica è nata all'inizio come una realtà debole, dopo si è sfasciata, è nata quella di Bisanzio, poi si è rimessa in piedi, ha percorso un duro cammino parallelo alla lenta formazione di una società borghese, indipendente. Ma in ogni caso, in seguito a varie tendenze, la Chiesa Cattolica garantisce sempre l'unità nazionale di un Paese. Tra i suoi dogmi, nel Novecento come nel Duemila, c'è quello di appoggiare il potere secolare e renderlo più efficiente possibile, il che è dimostrato da tutti i Papi di Roma. La Chiesa Ortodossa, in seguito alle sue radici storiche, bizantine, alle sue ambizioni, ha sempre ambito al potere e lo cerca anche nel 20-mo e 21-

mo secolo. La Chiesa Ortodossa pertanto, nelle sue motivazioni, ostacola il processo volto alla salvaguardia degli interessi nazionali e dell'autosufficienza della Russia come uno Stato unito, il quale per me non può essere che democratico. Proprio per questo la Chiesa russa non può essere un portatore dell'idea nazionale. E se si parte dal fatto che l'idea nazionale non sta nei limiti del concetto liberale, non bisogna chiamarla più nazionale, ma consolidante, come ad esempio il "sogno americano" negli Stati Uniti d'America. La Chiesa porta sempre una persona al di là dei limiti del consolidamento nazionale. La Chiesa Ortodossa non vede in noi una nazione civile, bensì come un popolo che costituisce un tutto indissolubile, sottomesso alla verticale sacra del potere. La riunificazione delle due Chiese ortodosse russe (quella in Russia e quella all'Estero) pertanto non è una riunificazione, i loro istituti sono rimasti autonomi, è piuttosto come il gesto simbolico di tendersi la mano. Per quanto riguarda i canoni, infatti, non ci sono polemiche. Ma la Chiesa all'Estero, come quella Cattolica in Europa, servirà sempre il potere secolare e l'aiuterà a formarsi anche in futuro, mentre la Chiesa Ortodossa russa di Mosca cercherà ostinatamente di fondersi con il potere secolare e di imporre i suoi valori ortodossi al popolo non libero.

– È finito il forum economico di Pietroburgo, e il ministro dello sviluppo economico e del commercio Gherman Gref ha fatto il resoconto a tutta la popolazione degli enormi successi economici che sono stati raggiunti. Qual'è il quadro realistico, dal suo punto di vista, della situazione per quanto riguarda l'apertura dell'economia russa all'Occidente?

– Secondo me, la Russia è aperta all'Occidente solo formalmente, come gli Emirati Arabi. Anche gli sceicchi arabi, infatti, hanno certi interessi che sono superiori al loro benessere personale. E da noi il potere, lo sottolineo, ce l'ha la burocrazia, per cui si tratta piuttosto di quel tipo di apertura che esisteva nell'Unione Sovietica. Se, cioè, si hanno le garanzie fornite direttamente dallo Stato, dal Presidente, dall'amministrazione del Presidente, allora è possibile avere contratti a lunga scadenza con aziende nazionali, come, ad esempio, la Rosneft,

la Gazprom, e star bene. L'apertura vera invece è l'apertura concorrenziale, su un mercato competitivo, ma la Russia non ce l'ha.

– Ma basta parlare di politica, cos'altro esiste oggi nella sua vita tranne la politica?

– Oggi, tranne la politica, esiste un commento politico. In Russia, infatti, la politica è tradizionalmente un campo chiuso, e negli ultimi 4-7 anni si è chiusa definitivamente. I canali televisivi restituiscono alla gente un tipo di informazione strana, molto simile a una certa immagine del passato con resoconti positivi sullo sviluppo del Paese, con i suoi eroi del lavoro comunista/capitalista e con il suo noir senza fine. Il mercato si è intronizzato nella nostra cultura, avendola commercializzata in maniera strana e facendole prendere una direzione proprio brutta. Se è vero che la commercializzazione della cultura avviene in tutto il mondo - ma comunque non è la cultura commerciale a sopravvivere e a competere grazie ai fondi indipendenti e ad altri elementi della società civile autonoma -, allora, visto che in Russia non esiste società civile e tutto è rientrato nel mainstream dipendente dalle commesse statali, la cultura è in via di estinzione, e se le è permesso di esistere, è solo per raccontare il passato, soprattutto quando ciò coincide con la commessa statale. Per esempio adesso va di moda il cinema sulla repressione durante il periodo di Stalin e dei comunisti, perché nel prossimo parlamento i comunisti come forza di opposizione sarebbero i più forti, e bisogna impedire loro di entrarvi. Non esiste invece un'immagine reale di quanto succeda nel presente. Trovi o racconti dolcissimi su vite felici, fatti su commessa, o un noir sconfinato, o personaggi storici. Aleksandr Sokorov prende una personalità storica, vera come Kruščev o Lenin, un'eroina, Galina Visnevskaja, e per mezzo di lei cerca di riconcepire la storia della guerra cecena con gli occhi di una donna evitando angoli acuti. Ma non esiste un cinema contemporaneo, un cinema sulla Russia contemporanea, su ciò che la dilania, che la agita, soprattutto in quelle sfere che rimangono precluse alla società: quelle politiche, culturali, del glamour, ecc. Sono tutti quadretti strani da Sadovoje

kol'zo ("Anello dei giardini", la circoscrizione stradale più interna di Mosca, che ne delimita il centro, ndt.). Tutta la Russia vive in maniera completamente diversa. E io vivo pertanto della sceneggiatura che vorrei scrivere. Il romanzo, l'ho già scritto. Adesso vorrei realizzare un grande lungometraggio cinematografico che parli di una donna-eroina in politica, che affronta molte tragedie sia nella vita privata che in quella sociale, e tutto sommato è costretta forse anche ad abbandonarla, la politica, per riuscire a parlare con la gente, forse utilizzando un altro linguaggio, dato che in politica a tali persone tutte le porte vengono sbattute in faccia. È questo, il quadro della Russia di oggi.

– E la scrittrice Irina Hakamada è molto diversa dal politico Irina Hakamada?

– Penso di sì. Ogni attività letteraria, infatti, è molto differente da quella politica. Cioè se uno è dilettante e ha deciso di diventare scrittore, ha una chance su cento di riuscirci. La ricetta è semplice: la prima cosa, non parlare di sé stessi e la seconda, cercare di far pervenire alla gente dei messaggi che l'aiutino a sopravvivere. In maniera sincera e onesta. E la terza cosa: se si vuole essere scrittore, soprattutto per la prima volta, almeno per la prima volta deve essere una propria storia sincera e vissuta in prima persona, che avete vissuto con il cuore. Si dice pertanto spesso che sia più difficile scrivere il secondo romanzo, come anche girare il secondo film, perché una persona può vivere la propria storia e raccontarla egregiamente, mentre è assai più difficile vivere la storia di un altro e raccontarla altrettanto egregiamente. Ora mi muovo per la prima strada, racconto quasi la mia propria storia, vissuta in modo assai profondo, e spero che ciò possa essere interessante. Prima è uscito il libro "Il sesso nella grande politica", che ho scritto per la gente, ma che non parla proprio di me. Un politico, un politico pubblico, è una specie di comunicatore con il popolo, la cui profonda sincerità a volte può irritare qualcuno. I generi letterari pertanto sono assolutamente diversi, ed io sono diversa sia come scrittrice, sia come futura regista che vuole girare un film, e come politico, anche se tutte e tre mantengono qualcosa in comune. Ciò che è comune sta nella disperata sincerità e nella disperata voglia di cercare onestamente di trasformare il Paese, il che forse da una parte è romanticismo e ingenuità; ma dall'altra sono giunta alla conclusione che solo un romanticismo di una forza furiosa possa disincagliare la Russia. Quest'orso, non è possibile spostarlo in altra maniera da nessuna parte.

– È l'ultima domanda, che non può essere omessa, partendo dalla specificità del nostro giornale italiano. Qual'è il suo piatto preferito e come si prepara?

– Beh, potrei lusingare gli italiani. Sarebbe onesto, anche se mi potrebbero sospettare di volerli adulare. In realtà infatti, il piatto che mi piace di più sono certamente gli spaghetti, è certamente la pasta italiana cotta al dente, con il pomodoro, ma senza il formaggio, perché cerco di tenermi almeno un po' a dieta. La cucina italiana per me è la numero uno, io l'adoro. Adoro in genere l'Italia, e credo che la sua cucina sia piena di sole, semplice e ricercata contemporaneamente. Nella sua semplicità si ingenera la sensazione di una felicità completa. A volte mangi qualcosa della cucina francese, così ricercata, e quando tutto è finito arriva una certa stizza da borghese che ha mangiato un po' troppe cose elaborate e ora del mondo non gli piace più niente, neanche vederlo. Della cucina italiana non ci si sazia mai, perché è talmente semplice che ogni volta che si ha cenato o pranzato sorge una sensazione di felicità totale. E seconda in classifica per me è naturalmente la cucina giapponese, perché sono per metà giapponese. E visto che questa cucina è molto sana, ed io come molte donne cerco una dieta sana, la cucina giapponese è insostituibile da questo punto di vista, ma rimane seconda in classifica. Visito l'Italia molto spesso e quando comincio ad appassionarmi, ingrasso di circa tre chili, perciò quando torno in Russia mi disciplino eroicamente e comincio a mangiare solo i piatti giapponesi.



Rotary Club «Moscow Renaissance» e la VGIBIL (Biblioteca literature straniere) promuovono un nuovo progetto umanitario «Pubblica un libro» Si invitano, pertanto, coloro i quali desiderino aderire all'iniziativa a contattare i ns. referenti: Ekaterina Genieva, genieva@rotaryrenaissance.ru Igor Libin, libin@timax.ru; libin@rotaryrenaissance.ru per stabilire le modalità di partecipazione e sponsorizzazione. I libri saranno destinati alle biblioteche degli istituti scolastici russi con particolare attenzione a quelli periferici. E' ormai in fase di edizione un nuovo libro di fiabe curato da E.T.Hoffman con la collaborazione di Michail Shemiakin, artista di chiara fama internazionale. Attendiamo fiduciosi.